

PRONTO SOCCORSO

Piemonte fanalino di coda per medici che mancano

Tempi eterni: perché non funzionano? «Manca il 44% degli urgentisti». La Regione attiva a un piano per tamponare la situazione



MANCANO
I MEDICI,
MANCANO
I POSTI LETTO

Ma il problema riguarda anche le carenze, oggettive, del sistema. Anni di tagli, a tutti i livelli, hanno avuto effetti devastanti: «Mancano posti letto e abbiamo buchi di organico - spiega Picco -. Il dato del Piemonte sui posti letto per urgenza è di 3,5 per mille, sotto il parametro nazionale di 3,7 per mille. Apriremo convenzioni con strutture private o accreditate per velocizzare le dimissioni dei casi post-acuzie. E aumenteremo la soglia di ricoveri d'urgenza nei reparti, fino al 10% in area medica e al 5% in area chirurgica». E per il personale? Icardi: «Manca il 44% dei medici urgentisti - afferma l'assessore -. Abbiamo triplicato le borse di studio per gli specializzandi in medicina d'urgenza, ma ovviamente ci vuole tempo prima che i medici arrivino. Bandiremo un nuovo concorso, sempre nell'immediato. Sappiamo che è una specializzazione poco attrattiva: aumenteremo la retribuzione oraria massima sugli straordinari da 60 a 100 euro, per contrastare l'odioso fenomeno che ci costringe a ricorrere alle cooperative e ai medici gettonisti». Il presidente Cirio: «Sappiamo che i Pronto soccorso hanno carenze. Nessuno è mai intervenuto con un piano come questo. La pandemia ci ha insegnato tanto e ora lo faremo».

ne a largo raggio. Il piano è stato presentato martedì 20 dicembre dall'assessore Icardi e dal presidente Cirio, affiancati dal dott. Carlo Picco, direttore generale di "Agenda Zero" istituita dalla Regione.

6 CASI SU 10 NON SONO URGENZE

«Il 61% dei casi che giungono in Pronto soccorso sono "a bassa gravità" - afferma il dott. Picco -: il 51% sono codici verdi e il 10% codici bianchi. Il 23,5% "codici azzurri", casi di media gravità, e solo il 16% casi gravi, di cui il 14% "arancioni" e il 2% "rossi"». Uno

dei primi passi sarà dunque quello di lavorare sugli accessi. Ma come fa un utente, prima di andare in Dea, a sapere se il suo caso è grave o non lo è? Il Pronto soccorso è, per moltissimi utenti, un "approdo sicuro" a cui chiedere aiuto e assistenza, specie nelle ore serali o notturne. Parliamo di salute: come fa una persona che avverte dolore a considerarsi "non grave" e rinunciare spontaneamente a occupare un posto al Dea? La Regione pensa a un monitoraggio dei posti occupati: «Dalla pandemia Covid abbiamo imparato quanto è importante avere una "cabina di regia" - afferma ancora Picco -. I dati saranno visualizzabili in tempo reale».

TORINO

(m.t.) - Non è un problema locale. Nel senso che non riguarda solo i nostri Ospedali, Mondovì o Ceva, ma tutto il Piemonte: «fanalino di coda» in Italia per il numero di medici urgentisti che servirebbero e non ci sono, secondo i dati in mano alla stessa Regione. La media nazionale dice che il 50% dei casi che arrivano in Dea superano le 6 ore di attesa. E ora la Regione lavora a un "piano di rientro" per tamponare la situazione: un nuovo concorso, più incentivi agli straordinari e una "cabina di regia" che verrà attivata in primavera per monitorare la situazione